



Emilia Romagna



IV Congresso Regionale Flai Emilia Romagna



*11 e 12 Gennaio 2006
Hotel "Il Duca d'Este" - Ferrara*

Relazione di Giordano Giovannini

Segretario Generale FLAI-CGIL Emilia Romagna

Un **saluto** ai presenti, alle delegate ed ai delegati, agli invitati tutti.

Carmela Pezzullo,
Massimo dalla Rosa,
Stefano Argelli,
Andrea Tabanelli,
Roberto Spada,
Paolo Giordani,
Leonardo Porcu,
Mauro Fontana,
Nicola Rauchi,
Stefano Paragoni,
Emiliano Nonnis

Lavoratori, giovani, **morti sul lavoro** perché il lavoro è ancora mancanza di sicurezza, ritmi e carichi di lavoro pesanti, orari e gerarchie aziendali opprimenti e che tolgono spazio alla libertà ed alla creatività; è ancora sfruttamento.

Ho voluto iniziare la relazione al Congresso ricordando i lavoratori caduti sul lavoro in questi 4 anni perché sono troppi e lo sarebbe anche uno soltanto; perché questo è il segno più tangibile della “*condizione operaia*” che deve essere rimessa al centro della nostra iniziativa e dell’attenzione della politica e dell’intero paese, perché la questione della “*condizione di lavoro*” deve diventare una priorità nella nostra pratica quotidiana di contrattazione.

E’ il combinato precarizzazione, alto *turn over*, destrutturazione dei cicli e dei processi produttivi; è il risultato della via bassa alla competizione denunciato nel congresso 2002 a Salsomaggiore.

Nel 2006 non si può continuare a morire sul lavoro; organizzazione del lavoro e progettazione degli impianti e degli ambienti sono ancora guidati dall’obiettivo di massimizzare il profitto e lo stesso progresso tecnico non è messo a disposizione di una maggiore sicurezza.

Agli inizi del ‘900 gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali sono state ritenute un ineluttabile tributo da pagare per uno sviluppo industriale. Ancora oggi i dati – ad ancor più questi morti - ci dimostrano che quel tributo è ancora troppo alto e la filosofia della società a distanza di un secolo non è cambiata.

951.834 incidenti sul lavoro nel 2003; 3% del PIL il costo della *non prevenzione*; nel mondo 270 milioni gli incidenti e 2,2 milioni i morti sul lavoro (6.000 al giorno).

Quando ho cominciato a scrivere ne ricordavo 6 ed invece sono diventati il doppio.

Ricordo ancora con commozione la telefonata a Marchetti, delegato Flai dell'Eridania di Russi, la sua voce ed il suo sguardo che non riuscivi a incrociare perché intento a "*ripassava le immagini*" ed a ripercorrere i ricordi del collega, del compagno; perché anche questo è il costo della non sicurezza: le relazioni, i momenti vissuti assieme, la solidarietà costruita sul lavoro e che vengono spezzati.

Ricordo l'intensità di quella assemblea convocata immediatamente a Russi ed alla quale sono voluto andare per segnare la mia vicinanza ai lavoratori ma anche per assumermi una responsabilità ed un impegno proprio a partire da quegli ambienti di lavoro come gli zuccherifici dove si muore ancora ed ancora si pagano gli effetti del lavoro a contatto con l'amianto; luoghi oggi tutti a rischio chiusura per la "riforma OCM" zucchero.

Sull'onda di questi fatti nella nostra Assemblea di Programma tenuta nel giugno 2004 abbiamo messo al centro il tema dello sviluppo, del lavoro e dell'aggravarsi della sua condizione per far fare un salto di qualità alla contrattazione aziendale e per marcare una discontinuità rispetto alla progressiva perdita di autorità contrattuale nei luoghi di lavoro. Abbiamo poi organizzato nel maggio 2005 una assemblea a Modena dove si sono riuniti oltre 200 delegati RSU ed RLS/RLST per lanciare una piattaforma che rimettesse al centro dell'iniziativa contrattuale il tema della *condizione di lavoro e dell'organizzazione del lavoro* declinandole come interventi sui temi dell'ambiente, della salute e della sicurezza.

Voglio qui di nuovo ringraziare Santarelli e Mazza per il contributo che ci hanno dato nella progettazione e nella costruzione di quell'appuntamento che abbiamo deciso debba diventare un momento di bilancio e di proposta periodico per la FLAI dell'Emilia Romagna (i materiali li trovate in un dischetto in cartella).

Abbiamo dato la parola ai delegati per fargli raccontare le esperienze e la loro condizione ed avanzare proposte di soluzione (mai così tanti erano intervenuti).

Alla fine ne è scaturito un progetto ed una piattaforma incentrati sulla proposta di implementare un Sistema di Gestione della Sicurezza del lavoro in tutte le aziende attraverso la definizione di procedure, risorse, responsabilità per la realizzazione della politica aziendale di prevenzione e protezione dai rischi; si sono definiti percorsi per costruire una maggiore cooperazione tra RSU ed RLS ed una rete di relazioni con gli organismi di controllo istituzionali; si è deciso di rivendicare maggiori spazi per la formazione delle rappresentanze e dell'insieme dei lavoratori; ci si è dati obiettivi per ricostruire una autorità contrattuale su orari, ritmi e carichi di lavoro e per contrastare, nella definizione del salario per obiettivo, l'uso di indicatori che comportino il peggioramento delle condizioni di lavoro (es. presenza; quantità prodotta/ore lavorate; ecc.).

Voglio poi ricordare i 50 milioni di **bambini** “invisibili” denunciati dall’UNICEF; i 171 milioni che lavorano in condizioni rischiose, 8.4 milioni sono sfruttati nel lavoro; i 250 mila arruolati nei conflitti armati; 1 su sei muore prima dei cinque anni.

Demagogia? Sì perché purtroppo sono cifre che crescono continuamente e la nostra impotenza è dimostrata dal fatto che in ogni relazione siamo costretti a ripeterlo.

Guerra del GAS; Guerra del PETROLIO; Guerra dell’ACQUA.

Limitazione della sovranità alimentare e leggi sulla proprietà intellettuale per il monopolio sui brevetti e la ricerca: Trips, Sps, Aoa o la questione degli OGM.

Sono questi gli strumenti che i Governi dei “paesi sviluppati” e le multinazionali usano per imporre un ordine mondiale ed una globalizzazione fondati sull’imposizione dall’esterno di modelli di sviluppo e di consumo; con il controllo delle fonti energetiche e naturali e lucrando sugli stessi farmaci essenziali non garantendone l’accesso alle popolazioni più povere del mondo.

Globalizzazione non è il frutto di anonime e “spontanee” forze di mercato ma il risultato di una operazione egemonica degli Stati Uniti operata con l’uso della forza e supportata da una lunga battaglia culturale ed ideologica e da potenti interessi di élites economiche e politiche che non disdegna dal mettere in campo anche azioni di guerra per realizzare i propri obiettivi: vedi filosofia e pratica della “*guerra preventiva*”.

E’ attraverso tutto ciò che si continuano a fare e/o sostenere conflitti e genocidi locali; per questo per noi resta l’imperativo del **NO alla GUERRA**, della lotta al terrorismo e del valore della Pace come base di un modello sociale ed economico alternativo.

E le **istituzioni internazionali** continuano a manifestare tutta la loro inconsistenza.

Così come voglio ricordare che nel mondo, milioni sono ancora coloro che muoiono per la **fame** quando il progresso e lo sviluppo tecnico consentirebbero di cancellare questa vergogna per l’umanità; il problema è l’uso e la distribuzione della ricchezza.

Mulayam Singh Yadav così scrive sulle carestie in India: “*La tragedia è che mentre la gente muore di fame, i magazzini strabordano. 300-400 milioni di rupie vengono spese ogni giorno per immagazzinare il cibo che, in una percentuale del 35%, sta marcendo. Questa è la ragione per cui il governo, sotto la pressione dei paesi ricchi, ha deciso di far morire di fame la gente semplicemente per ridurre il bilancio dello Stato*”.

Sono le conseguenze di un **modello di sviluppo** che punta tutto sulla forza del libero mercato abbandonando le regole, il ruolo dello “spazio pubblico”, l’etica ed il rispetto della persona.

Per questo nella nostra “conferenza di programma” tenuta a Milano nel giugno 2004 abbiamo ricordato la centralità ed il valore generale dei temi dell’alimentazione e del cibo; della risorsa terra ed acqua; della sostenibilità, della qualità e del benessere; della sovranità alimentare; ed è per questo che come FAI, FLAI e UILA siamo stati partner in importanti iniziative con la FAO ed abbiamo chiesto ed ottenuto nei contratti la realizzazione di un “*Fondo aiuti e solidarietà alimentare*” finanziato pariteticamente con 2 ore lavorative annue; ed è ancora per questo che abbiamo sostenuto la campagna europea “*Show the Country!*” (indicare il paese di produzione!) promossa dall’EFFAT per un progetto di etichettatura dei prodotti made in Europa che garantisca il rispetto degli standard sociali ed ambientali ed adeguate condizioni di lavoro dei lavoratori; l’esatto opposto della Bolkestein.

Fino all’800 ci si ammalava o si moriva in età più giovane perché il modello ed il tenore di vita alimentare non avevano ancora consentito di raggiungere un livello di benessere che permettesse di risolvere, attraverso una buona e sufficiente alimentazione, anche una questione di “*salute pubblica*”.

Nei racconti di cronisti del 700 e dell’800 si legge che la “*...scarsità o mancanza di nutrimento si accompagnava alla necessità di sostituire cibi freschi con prodotti tenuti di scorta, spesso conservati e quindi tossici o con alimenti di scarto ...*”, inoltre dovendo razionare il pane “*...veniva fatto con un impasto di miglio, di fava, di ghianda, di orgio, di seme di lino et mille altre polveracce. Le conseguenze erano che le genti incominciavano a indebolirsi, non avevano più forze da lavorare, né di camminare e ... cominciavano a cader morti ...25, 30, 40 il giorno*”. Si arrivava alle “*...misure più impure et eterogenee che spesso per la presenza di loglio, segale e papavero, alle carenze proteiche e vitaminiche accompagnavano deliri tossici, l’instupidimento e l’ottundimento demenziale*” (da P. Sorcinelli: gli italiani e il cibo). Questa realtà, così ben descritta anche nelle opere di Piero Camporesi, racconta dello stretto nesso che c’è sempre stato tra produzione di beni alimentari e salute, tra abitudini e contingenze alimentari e bruschi saldi di popolazione e congiunture sanitarie.

Dalla penuria all’abbondanza: oggi è la stessa abbondanza e la cattiva alimentazione o la cattiva produzione di alimenti che ripropone il tema della “*salute pubblica*” e lo ripropone anche sotto l’aspetto delle continue e sempre più frequenti “*emergenze alimentari*”.

Emergenze alimentari, congiunture sanitarie e shock produttivi

Influenza aviaria e virus H5N1; Bse e morbo di Creutzfeld-Jacob; Febbre Suina e Virus Nipah, casi di emergenze sugli animali che si trasmettono all'uomo attraverso il contatto ed il lavoro umano e che diventano emergenze sanitarie (non ancora pandemie) ed emergenze alimentari ricorrenti.

E le frodi: etanolo; carne in scatola, pomodori e conserve avariate; uova alla diossina; fino all'assassinio di Ismail perché minacciava di denunciare una contraffazione dei marchi nelle carni. E l'arresto oggi del "re del grano" Francesco Casillo, per smercio di grano contaminato da ocratossina.

Leggete il bell'articolo di questa mattina di Rumiz su Repubblica col titolo significativo "*Allevamenti come polveriere, viaggio nella trincea padana*".

Si sono stressati i cicli produttivi, il benessere animale, la natura per produrre sempre di più, più in fretta e con cicli sempre più corti:

galline ovaiole, cambiandogli il ciclo della luce producono 3 uova in 48 ore;

carni avicole, con cicli accorciati a 3-6 mesi; pulcini imbottiti di medicinali; il tacchino il cui alto peso ne ha alterato il baricentro e si è dovuti intervenire per selezionare l'altezza delle gambe;

bovino, un erbivoro a cui si è imposta una alimentazione di carne;

OGM, la cui pratica, oltre a snaturare le caratteristiche fenotipiche che genotipiche delle colture, creano effetti ad oggi ingovernabili sull'alimentazione umana ed animale e sulla biodiversità. Per questo sosteniamo il *principio di precauzione*.

Gli effetti sono le ricorrenti "crisi sanitarie" ed "emergenze alimentari" associate a frodi con l'unico obiettivo di profittare di più ma siamo ormai andati oltre il limite della sostenibilità; la natura si sta ribellando ad una tale organizzazione della catena alimentare e gli effetti si stanno trasferendo anche sull'uomo sia attraverso il cibo che attraverso il contatto nell'attività di lavoro.

Così scrive Vandana Shiva "*Se mangiamo del cibo pericoloso, non salutare, è perché si dimenticano le leggi della vita che governano il cibo*".

La sicurezza alimentare si tutela con più diritti dei consumatori, con più **diritti e poteri ai lavoratori**, con più competenze ed autonomia del e nel lavoro.

Questo il senso dell'assemblea a Parma nel 2004 sull'EFSA e la sicurezza alimentare.

LA CRISI DEL PAESE

Per descrivere o riassumere in qualche indicatore i caratteri della crisi e del declino in cui versa l'Italia c'è solo l'imbarazzo della scelta:

lenta crescita PIL: 0,5% in meno all'anno rispetto alla media europea negli ultimi 10 anni;

competitività internazionale dell'industria: in 4 anni dal 24° al 47° posto;

quota nell'export: in 8 anni dal 4,5% al 3% (1/3 in meno);

bassa crescita della **produttività:** si è interrotto il ciclo di crescita degli anni '70 ed '80 ottenuta attraverso massicci investimenti nelle innovazioni di processo;

posizione nel “**Global 1.000**” relativo al valore di mercato delle imprese italiane: nel 2000 erano 31 e nel 2004 solo 23 con la presenza di pochi gruppi industriali (Fiat, Edison, Lusottica, Finmeccanica) e posizionati molto avanti (attorno al 750° posto), mentre altre come Tim, Telecom, Enel, cioè quelle che stanno in mercati più protetti, navigano tra l'86° ed il 105°; la prima è ENI al 37° posto;

tra le **prime 2.000 società** al mondo per vendite, utili, valore in borsa, l'Italia ne annovera solo 42 mentre la Francia ne ha 67, la Germania 64 e la Gran Bretagna 132;

La **Bilancia Commerciale** che nel 1996 vedeva l'Italia al 3° posto per surplus commerciale ha segnato a settembre di quest'anno un disavanzo dei conti con l'estero (saldo Import/Export) pari a 6,9 miliardi di euro: *mai così male da 14 anni il made in italy*, hanno titolato i giornali commentando i dati ISTAT.

L'Italia, in Europa, si presenta come l'anello debole.

C'è una enorme **concentrazione della ricchezza:** il 7% delle famiglie più abbienti possiede complessivamente il 27% del PIL ed il 58% delle famiglie più povere possiede solo l'11% del PIL.

Il reddito da **lavoro dipendente** (il salario) in 10 anni ha subito un calo del -3,4% quando in Germania è aumentato di un +0,9% ed in Francia +7,4%.

I **profitti** 2003/05 segnano un +53% Banche, +17% Energia e solo un +4% industria.

Una tale distribuzione del reddito e della ricchezza, oltre ad essere profondamente iniqua, nuoce alla crescita del paese (vedi effetti avuti negli USA con la distruzione della classe media).

Si è arricchito un ceto che non investe e specula sulle rendite.

A fronte poi di tale andamento dei redditi e delle ricchezze, **il fisco** fa registrare un -4% nelle entrate.

I settori dove si gioca la partita nei prossimi anni sono: *settori di scala* quali i mezzi di trasporto, chimica di base, siderurgia e *settori ad alta tecnologia* come la chimica fine, nuovi materiali, biotecnologie, microsistemi elettronici, macchine intelligenti.

Stiamo perdendo quote di futuro.

Un paese più fragile nella competizione con chi sta avanti e con chi arriva da dietro, sempre più dipendente su risorse come quelle energetiche ed assente nei settori di punta e che anche in settori come l'agroalimentare perde colpi sia sul versante del primario (materie prime) che nella trasformazione. Si sta infatti azzerando la nostra bilancia commerciale agroalimentare e per importanti filiere siamo diventati importatori: carni, latte, zucchero, cereali; poi ci sono casi come l'avicolo dove pur avendo sovrapproduzione si è iniziato ad importare materia prima per ridurre i costi.

L'immagine è quella di un paese "ex industrializzato" (che era forte nelle specializzazioni) che rischia anche la sovranità alimentare come i paesi poveri.

Di qui la PROPOSTA ***Riprogettare il Paese*** con la radicalità e la nettezza necessarie per rimettere in moto il paese ed indicare il senso di marcia verso cui muovere:

-sottoscrivere un nuovo patto fiscale per sostenere lo sviluppo e che abbia il segno dell'equità: seria lotta all'evasione; tassare le rendite finanziarie; ripristinare il fiscal drag e la progressività del fisco; operare una redistribuzione del reddito a favore dei salari e delle pensioni per rilanciare i consumi interni;

-mettere al centro di un nuovo modello di sviluppo il lavoro e la produzione, il manifatturiero ed il Welfare per far crescere e sviluppare un avanzato settore terziario e dei servizi qualificati;

-individuazione di alcuni grandi progetti sostenuti dalle risorse necessarie e da un forte indirizzo ed intervento anche pubblico.

La **condizione sociale** e le trasformazioni in atto.

Si registra una riduzione della capacità di spesa; si “risparmia” negli acquisti di generi alimentari (pane, carne, frutta) e c’è uno spostamento degli acquisti verso il 1° prezzo o la promozione (abbassamento della qualità e sicurezza); si va a fare la spesa a fine giornata prima della chiusura degli esercizi per spuntare prezzi più bassi; nascono i comitati della 4° settimana e si promuovono mercatini rionali e gruppi di acquisto per accorciare la filiera; crescono coloro che acquistano a rate e non perché sono diventati moderni ma perché non ce la fanno.

Tutto ciò ha effetti profondi, fino a produrre cambiamenti negli **stili di vita** e nei **modelli di consumo**, nei progetti di vita delle persone e delle famiglie, nella condizione di *benessere*.

Una rilevazione della BNL sulla “*capacità di risparmio*” riporta che coloro che in Italia non riescono a risparmiare sono passati dal 48% del 2004 al 51,4%.

Una *pensione* su due è da fame: l’assegno non supera i 500€ al mese e le future pensioni dei Co.Co.Co., quando e se le avranno, saranno di 300€ al mese.

Per *acquistare la casa* non basta più il corrispettivo di qualche anno di reddito da lavoro dipendente ed ormai la stragrande parte delle famiglie e soprattutto dei giovani non ci riesce più; e si acquistano sempre più auto ed elettrodomestici con prestiti.

Occupazione precaria, maggiori squilibri nella distribuzione della ricchezza, difficoltà/impossibilità di risparmio, emergenza casa, presenza di non autosufficienti nel nucleo familiare, aumento dell’insicurezza anche nei nuclei familiari non monoreddito, sono i tratti della *povertà relativa* (non è l’indigenza dei periodi bui) come scaturisce dallo studio dell’IRES Emilia Romagna sulla *vulnerabilità sociale*.

Cambiamenti nel mercato del lavoro

L’Emilia-Romagna è la seconda regione italiana in relazione al livello di occupazione: 69,5% nel 2003 e 68,1% alla fine del 2004.

Per la prima volta registriamo una inversione di un ciclo di crescita degli occupati che durava dal 1993; cresce il tasso di disoccupazione dal 2,8 al 3,4%, sia a causa di un aumento di persone in cerca di prima occupazione sia per la diminuzione di posti di lavoro e contemporaneamente aumenta sia il numero degli inoccupati che quello dei disoccupati (dal 3,1% al 3,6% nel 2004).

La precarizzazione si manifesta sia come forte crescita del lavoro atipico (dal 13% del 2002 e 2003 al 20% del 2004) che come allungamento dei tempi di stabilizzazione dal lavoro atipico verso quello standard. Crescono inoltre anche i percorsi inversi di scivolamento dal lavoro a tempo indeterminato a posizioni di lavoro atipico: dal 2001 sono stati circa 60.000.

Oggi in Italia si stimano inoltre 3 milioni di addetti nel sommerso.

Lavoro ridotto a merce, decontrattualizzazione e “libera” contrattazione individuale è stata parte centrale dello scontro sociale di questi anni che ha visto la CGIL in campo contro il patto di Parma, contro il libro bianco e la legge 276, contro l’attacco ai diritti ed all’articolo 18, contro il taglio allo stato sociale; **leggi da cancellare**.

Si sono scontrati **due modelli di sviluppo e due idee di lavoro**:

quelli del governo di centro destra e della Confindustria che, con il Patto di Parma ha mirato a minore protezione e più risarcimento (anche se con sempre meno risorse pubbliche disponibili), minor controllo e procedure, ed uso indistinto da parte delle imprese delle più diverse tipologie di rapporto di lavoro e di contratto (a-casualità), mantenimento di ampie esclusioni dal Welfare;

quelli della CGIL che punta ad universalizzare i diritti e le tutele includendo settori esclusi e tipologie di rapporti e di contratto non standard, ad introdurre il concetto di “lavoro economicamente dipendente”, a semplificare e ridurre le tipologie di rapporto di lavoro e contratto, a reinserire la causalità, ad aumentare il controllo e la contrattazione, a supportare la riconversione e lo sviluppo verso l’innovazione.

Non rassegnarsi al Declino Industriale

La CGIL per prima e da sola ne ha indicato i rischi e ne ha tratteggiato i caratteri. Abbiamo dato vita, sempre da soli ed accusati di cotastrofisti, ad una stagione di lotte che a partire dallo sciopero del **febbraio 2003** contro il declino industriale si è poi sviluppato in iniziative unitarie contro le varie finanziarie (inique, finte e che hanno messo a rischio i conti dello Stato); si è ripreso un confronto unitario che è sfociato nei direttivi unitari dell’**EUR 2004** per la definizione della piattaforma “**Costruiamo il futuro**” e nell’assemblea dei quadri e delegati di **Milano sulle crisi industriali**, febbraio 2005.

Si è andati allo **sciopero generale del 26 marzo 2004** sulla piattaforma unitaria *Costruiamo il futuro* e contro le politiche del Governo, **due anni esatti dopo** la grande manifestazione dei 3 milioni di lavoratori e di popolo al Circo Massimo a Roma, e dopo la firma separata del “Patto per l’Italia”.

E' anche ripartito un difficile confronto con Confindustria che ha portato ad accordi sullo sviluppo, la ricerca e l'innovazione e sul Mezzogiorno, oltre alla realizzazione di altrettanti accordi locali e regionali; nella nostra Regione nel febbraio 2004 tra le associazioni imprenditoriali, il sindacato, Unioncamere, CALER e Regione si è sottoscritto il *Patto per la qualità dello sviluppo, la competitività, la sostenibilità ambientale e la coesione sociale in Emilia Romagna*.

Accordi spesso rimasti sulla carta e contraddetti dai comportamenti delle imprese.

In 5 anni di governo di centrodestra sono state cancellate politiche pubbliche di sostegno allo sviluppo; serve una nuova stagione della programmazione.

Siamo contro la retorica dello **sviluppo lacrime e sangue** come processo intrinsecamente crudele, *un sacrificio necessario per ottenere un futuro migliore* che è alla base delle teorie economiche dei sacrifici a senso unico e delle politiche dei due tempi (*fare i sacrifici oggi per costruire il benessere di domani*) ma siamo per radicali e strutturali cambiamenti che scelgano e producano equità, responsabilità, coesione sociale.

Per dirla con il premio nobel Amartya Sen, “...lo sviluppo deve essere come un processo amichevole che dà spazio alla cooperazione tra individui...” che mette in moto un circuito virtuoso ed “...investe sulle correlazione esistenti tra produttività economica e istruzione, assistenza sanitaria, alimentazione...” ; non processi e modelli calati dall'alto, non dirigismo ma “...farcela con un po' di aiuto ... o, per dirla con il documento congressuale della CGIL, sviluppando e promuovendo la partecipazione.

L'AGROALIMENTARE DELL'EMILIA ROMAGNA

(sintetizzo l'Analisi e rimando alla lettura del testo che rappresenta la nostra "piattaforma regionale". Mi concentro pertanto sulle proposte da discutere con i nostri interlocutori della TAVOLA ROTONDA che ringrazio fin d'ora)

L'andamento economico del comparto agroalimentare regionale chiude il 2004 con il fatturato in calo dello 0,3%, con produzione e ordini complessivi ridimensionati dello 0,5% mentre l'export cresce dell'1,3%. A fronte di un andamento leggermente positivo per quasi tutti i settori dell'industria, il settore alimentare realizza una contrazione pari all'1,3%.

Il **COMPARTO AGRICOLO** dell'Emilia Romagna negli ultimi anni ha subito profonde trasformazioni, le imprese agricole censite nel 2003, sono circa 108.000 mila, (imprese agricole tradizionali dove è presente terreno agricolo), con una superficie totale di 1.467.000 ha, di cui 1.115.000 ha SAU, con una produzione di giornate lavorative complessive pari a 25.818.000; di queste, solo il 14,8% è svolto da lavoratori dipendenti.

Analizzando più nel dettaglio i dati a livello di singola provincia si può notare che per quanto riguarda il numero delle imprese Bologna ha il numero più alto con circa 17.500 ed ha il livello più alto di SAU, mentre per giornate lavorate è Modena la provincia che ne registra di più (3.692.240 giornate) nonostante il minore livello di SAU ed il minor numero di imprese.

Risulta evidente che nella nostra Regione, il tema legato alla dimensione dell'impresa agricola è più presente in Romagna, dove la media della maglia poderale delle imprese va dai 4,5 ha di Rimini, ai 6,5 ha della provincia di Forlì-Cesena, ai 9 ha di Ravenna, per passare ai 16 ha di Ferrara ai 12 ha di Parma ai 10 ha di Bologna.

Analizzando le giornate lavorative per singola provincia si riesce a capire le caratteristiche produttive dei territori:

1. la media più alta di giornate complessivamente lavorate per singola impresa spetta a Ravenna: 282 giornate, di cui il 13,8% sono svolte da lavoratori dipendenti, mentre il restante 86,2% dal conduttore, familiari e parenti.

2. la provincia con la più alta incidenza del lavoro dipendente è Ferrara che delle 252 giornate lavorate medie complessive per impresa registra ben il 25% circa di giornate lavorate da lavoratori dipendenti, seguito da FC e Rimini col 16,4 %.

Si può pertanto affermare che l'incidenza della manodopera agricola dipendente a Ravenna riguardi in particolare modo le operazioni di raccolta (e quindi lavoratori che si attestano su fasce di giornate più basse: meno di 51 gg. Ed alta concentrazione

nelle fasce 51-101 gg), mentre a Ferrara l'incidenza della manodopera dipendente e più spalmata sull'intero processo produttivo (e quindi con fasce più alte ed anche manodopera più professionalizzata e qualificata) Mentre nelle province di Parma e Reggio Emilia, con una media di giornate lavorative per impresa pari rispettivamente a gg. 250 e gg. 273, l'incidenza della manodopera dipendente è molto bassa (1/5).

Si può stimare che in Emilia Romagna siano in leggero calo i lavoratori con meno di 51 gg anche se in molti territori resta ancora la fascia con maggior addensamento di lavoratori ed anche quelli tra le 51 e le 100 gg, mentre crescono quelli sopra le 151 gg; ciò segnala un lento miglioramento del reddito per le maggiori giornate fatte sia per quelli a fascia più bassa che per quelli a fascia già alta.

Nel 2004 in agricoltura i lavoratori dipendenti hanno rappresentato circa il 26% degli addetti complessivi (89.000) pari a circa 24.000.

Quello che è successo nel 2004 è l'esatto contrario di quello che avvenne negli anni 2000 e 2001, dove pur in presenza di una riduzione complessiva degli occupati a livello Regionale, abbiamo avuto un aumento della forza lavoro dipendente e una riduzione di quella indipendente:

Anno 1999 : totale addetti	117.000	indip.	85.000	dip.	32.000
Anno 2000 : “ “	105.000	“	72.000	“	33.000
Anno 2001 : “ “	101.000	“	66.000	“	35.000
Anno 2002 : “ “	99.000	“	66.000	“	33.000
Anno 2003 : “ “	93.000	“	62.000	“	31.000
Anno 2004 : “ “	89.000	“	66.000	“	24.000.

Nel 2004 abbiamo **perso 7.000 posti di lavoro in agricoltura**, gran parte dei quali sicuramente è lavoro femminile.

Il lavoro svolto da **lavoratori immigrati** in agricoltura nella nostra Regione è ogni anno in aumento; nel 2002 rappresentavano il 18.7% dei lavoratori dipendenti, mentre nell'anno successivo sono a oltre il 22%. Essi sono occupati per oltre il 60% nelle attività ortofrutticole e orticole, mentre il 12% è adibito a lavorazioni nel comparto zootecnico; circa il 30% è occupato con contratto a tempo indeterminato.

Nell'evoluzione del **MdL agricolo** si accumulano pertanto

criticità fatte di:

manca di manodopera nei momenti di picco stagionale; assenza di volontà e/o capacità di programmazione dei fabbisogni da parte delle imprese; crescita della presenza di manodopera immigrata soprattutto quelli legati alle quote con permesso

di soggiorno stagionale; crescita del lavoro nero ed irregolare; progressivo invecchiamento;

assieme a **potenzialità** quali:

aumento delle giornate medie lavorate per ogni lavoratore; un processo di maggiore stabilizzazione della manodopera immigrata soprattutto nelle fasce con alto numero di giornate lavorate (in particolare in certi comparti e settori come allevamenti; macelli avicoli; latterie parmigiano reggiano); c'è una disponibilità, nell'arco dell'intero anno, di un numero di giornate sia da parte delle imprese che dei lavoratori, superiore a quelle che non vengono poi effettivamente fatte.

Si pone pertanto il problema di qualificare, migliorare ed **allungare l'impiego** della **manodopera già impiegata** in agricoltura, attraverso una programmazione e la contrattazione dei fabbisogni, e le realizzazione di bacini/mappe che travalichino i comuni, le province, i comparti (primario/trasformazione) e che siano pertanto interaziendali. Quindi un governo del mercato del lavoro accompagnato da più efficaci servizi per l'impiego ed azioni formative.

Tali indicazioni emergono anche da uno studio del **prof. Ghelfi**, dell'università agraria di Bologna, sui *problemi* e sulle *aspettative/attrattive del lavoro agricolo*:

Occupati	In cerca di Lavoro
1° problema economico	1° problema economico
2° gravosità del lavoro	2° stabilità del lavoro
3° scarsa gratificazione dal lavoro	3° qualità del lavoro
4° stabilità del lavoro	4° gratificazione dal lavoro
5° qualità del lavoro	5° gravosità del lavoro

Da ciò emerge che la **questione salariale** e la **precarietà/qualità del lavoro** sono gli elementi che tengono lontano, o allontanano chi già c'è, dal lavoro agricolo; se si vuole pertanto intervenire efficacemente e con politiche attive bisogna valorizzare il lavoro agricolo sia negli aspetti economici che nelle tutele (stabilità, gratificazione, formazione) **l'esatto opposto** di ciò che ha fatto il **Governo** con il *comma 147* che taglia le DS agricole e con il decreto sulle calamità, ma anche l'esatto opposto di 10 anni di **modello contrattuale agricolo** fuori dalle regole del 23 luglio 2003: un CCNL senza salario unico nazionale, senza inquadramento unico nazionale; biennio demandato alla contrattazione provinciale; assenza contrattazione 2° livello, previdenza complementare e fondi interprofessionali per la formazione continua.

La nuova PAC

L'Europa a 25, assieme ad un allargamento del mercato ed a nuove opportunità per lo sbocco dei nostri prodotti, comporterà una diversa distribuzione delle risorse

comunitarie ed un calo significativo delle risorse per l'agricoltura (scontro avuto anche recentemente sull'approvazione del bilancio UE) delle risorse.

Con l'ultima riforma si è delineato un assetto che porterà a minor sostegno ai prezzi, disaccoppiamento, assieme a misure di maggiore apertura dei mercati internazionali con meno dazi e protezioni.

Ci troveremo a competere con sistemi agro alimentari che fanno dei bassi prezzi il loro fattore competitivo e con paesi viceversa che hanno investito ed investono nell'organizzazione, nell'innovazione, nella qualità/distintività, nell'integrazione delle filiere. Spetta a noi decidere se continuare a "piangere" sui dazi, sulla presunta concorrenza sleale, sulla richiesta continua di indennizzi, decontribuzioni ed ulteriori tagli del costo del lavoro.

La scelta operata dal nostro governo di procedere da subito al **disaccoppiamento totale degli aiuti** porterà a minore capacità/garanzie di autoapprovvigionamento e conseguente crescita dei prezzi della materia prima, delocalizzazioni, più lenta crescita e minor valore aggiunto/redditività.

L'INDUSTRIA ALIMENTARE vede la presenza in Emilia Romagna delle maggiori imprese e gruppi nazionali ed internazionali e di importanti e strategiche filiere: Pasta; Farine e granaglie; Carni; Conserve Vegetali; Conserve Animali; Lattiero caseario; Vitivinicolo; Bieticolo-saccarifero; Avicolo; Ortofrutta; prodotti della macinazione; fino al "distretto" del caffè di Bologna o dell'aceto balsamico di Modena/Reggio.

Nel 2004 le imprese alimentari nella nostra Regione sono aumentate del 3% e si attestano a 10.855 unità rispetto all'anno precedente che erano circa 10.500 con aumenti nei settori alimentari vari + 4.9%, oli e grassi + 4.3% ortofrutta + 4%; in controtendenza si sono mossi i settori delle bevande - 1% e soprattutto farine e granaglie - 6.9%. **Nonostante l'aumento delle imprese, non c'è un aumento dell'occupazione**, anzi si registra un calo degli occupati che nel 2004 sono diminuiti a livello nazionale di circa 2000 unità (dai 266.000 del 2003 a 264.000 del 2004).

E' il **2° settore manifatturiero** a livello nazionale con **105 MID di ricavi**, sta vivendo una crisi che mette in luce le **difficoltà a mantenere doti anticicliche**.

I **processi** che hanno caratterizzato in questi anni i maggiori gruppi italiani dell'agroalimentare sono stati quelli di una **crescita per concentrazione ed acquisizioni** e conseguente **fragilità e dipendenza finanziaria**.

Ciò ha limitato e spesso impedito gli investimenti sull'innovazione di prodotto, l'innovazione organizzativa e di processo ed ha dato avvio a vasti processi di **riorganizzazione** indirizzati da una parte a razionalizzare la produzione chiudendo

siti, e massificando l'uso degli impianti (rendendoli però contemporaneamente anche più rigidi e fragili) e dall'altra esternalizzando e terziarizzando nella pura logica di risparmio dei costi.

La dipendenza finanziaria si presenta inoltre sia come difficoltà di accesso al credito per investimenti (vedi per esempio tutto il distretto delle conserve animali, prosciuttifici ecc.) sia con l'arrivo dei fondi stranieri con le loro regole che sono devastanti per l'agroalimentare della nostra regione: impegni a rimanere massimo 6-8 anni poi via; scarsa propensione alla gestione industriale e più attenzione al valore dei Marchi/Loghi, ai dividendi ed all'andamento del valore in Borsa; peggioramento e difficoltà nelle Relazioni Sindacali anche per la lontananza dell'interlocutore; poi, nessun rapporto col territorio e quindi approccio al "prosciugare" ed impoverire.

Permanenza di una forte **frantumazione** del settore e **nanismo** delle imprese (in Italia non abbiamo grandi gruppi che possano competere con i gruppi alimentari europei e mondiali) e **difficoltà a fare integrazione** di filiera.

Le **doti anticicliche** non bastano più Calo Consumi / Produzione / Valore

Non basta **Tipicità** e **"piccolo è bello"** (76% sono prodotti industrie di Marca)

Cambiare **qualità delle specializzazioni produttive**:Riposizionare Saccarifero; Avicolo; Ortofrutta; Cons.V

La CRISI in EMILIA ROMAGNA

Nel 2004-2005 le imprese che hanno fatto ricorso a CIGO, CIGS, Mobilità sono state circa 60 mentre i lavoratori coinvolti sono stati 5831.

Nell'artigianato le sospensioni EBER sono state 74 nel 2003 e 54 nel 2004.

Le crisi aziendali più significative

Conserve Italia, la prima “*annunciata*” e con 600 posti di lavoro persi; **AIA**, (330 posti di lavoro) ha aperto le riorganizzazioni nell'avicolo; **CIRIO**, apre la stagione dei crack; le multinazionali ed i tentativi di chiudere, **Coca Cola**, o trasferire, **Nestlé** e sfruttare le privatizzazioni, **BAT**; l'arroganza e le scelte sbagliate di **Barilla** (lettera Epifani al Presidente della Repubblica).

Parmalat: la notte del dicembre 2003 in attesa decisione CdA;
il freddo nella saletta della RSU e quelle immagini che nei giorni successivi continuavano a fare passare dai telegiornali;
la costituzione del tavolo istituzionale a Collecchio (Romanini – Errani);
l'incontro con il sindacato e d il Ministro del Brasile;
il confronto/scontro sul core business con Marzano;
le corse per tamponare con i produttori, i fornitori, gli autotrasportatori;
il rapporto con i risparmiatori ed i loro interessi non sempre = ai nostri (preoccupazione e quindi più fretta per il recupero dei loro risparmi)

ed i COBAS del latte a proporre di *fare una cooperativa*

La vera cooperativa è stata la solidarietà e la comunità dei lavoratori;
l'aver percepito subito che ci giocavamo una partita inedita; diversa anche da CIRIO;
l'aver messo al centro il lavoro e la produzione e per questa via il valore del prodotto al posto della finanza, degli scanner che falsificavano documenti, del Marchio e dello stesso Logo tant'è che è stata anche chiamata “Assuntore” e “Nuova Parmalat”.

Possono essere questi, anziché le scalate, (siano esse di banche, assicurazioni o di imprese lattiero casearie) i nuovi e vecchi valori della Cooperazione?

Ci vuole più attenzione e più curiosità da parte della stessa politica al valore di queste esperienze; per questo avanzo dal congresso l'invito a Prodi ad incontrare le RSU ed i lavoratori della Parmalat e della Newlat durante la sua campagna elettorale; così ci si risparmia telefonate, intercettazioni e soprattutto di accorgersi a posteriori di aver frequentato delle brutte persone, di aver conosciuto il Dott. Jekyll e non Mr. Hjde.

I lavoratori, nei valori, sono sempre gli stessi dell'inizio della Rivoluzione Industriale, degli scioperi del 1943, della carta costituzionale “ ... *una Repubblica democratica fondata* ”

Le crisi di interesse filiere

Il caso AVICOLA: **da** noi in un angolo **a** noi protagonisti del salvataggio della filiera perché senza il lavoro il settore non riparte.

Il caso BIETICOLO-SACCARIFERO: decenni di assistenzialismo ed il settore tra i più arretrati in Europa.

Il caso ORTOFRUTTA: la guerra all'interno della filiera (i cobas dei produttori agricoli imitando i cobas del latte), la frantumazione dell'offerta e l'arretratezza ed i costi della logistica.

Sono intere **filiere a rischio** di drastico ridimensionamento e delocalizzazioni e con un altissimo impatto sull'occupazione e sui territori in cui sono insediati: basti pensare che l'avicolo e l'ortofrutta rappresentano il 59,80% del PIL dell'agro alimentare prodotto nella provincia FC.

Ma rappresentano anche la sfida della “riprogettazione dell'agroalimentare” emiliano romagnolo e nazionale.

Specializzazioni da riconvertire ma anche **da innovare e sviluppare** perché dietro la tecnologia del fresco e del freddo e dietro la riprogettazione dei prodotti (merci e servizi) e dei processi con “Politiche integrate di Prodotto (IPP), c'è la possibilità di una risposta alta alla crisi di settori maturi attraverso salti tecnologici e ricerca avanzata (riciclo, riuso, scarti, ecc.) ed una maggiore sicurezza e qualità dei prodotti.

Le ultime crisi aziendali

AMADORI – Pollo del Campo

Il “cinese romagnolo” che è rimasto nella giungla a combattere a guerra finita: bisogna spiegargli che il Patto di Parma è saltato, che D'Amato non c'è più e che Berlusconi sta per essere mandato a casa (diciamolo anche al presidente della Camera di Commercio di FC); non si può pensare di affrontare le crisi scaricandole sui lavoratori ed i territori, di gestire le imprese da padre/padrone eliminando il sindacato

FLAI nazionale, CdL territoriali, CGIL regionale assieme alle istituzioni locali dobbiamo intervenire per “*fermare Amadori*”; un pericolo per la coesione sociale in questa regione.

GRANAROLO

L'azienda fino ad ora si è rifiutata di presentare un piano ed un progetto organico, e soprattutto pensa di continuare ad impostare le Relazioni Industriali e sindacali con la logica dei 2 tempi, con la logica “*ti informo delle decisioni*” già prese; con la logica

“al sindacato spetta solo il compito di discutere e gestire le ricadute sociali ed occupazionali” del piano industriale deciso dall’azienda. Ultimamente, con la logica degli atti compiuti, ha avviato procedure (ben 3 già aperte) di mobilità, licenziamento e chiusure di stabilimenti e filiali che hanno lasciato interdetto lo stesso Ministero del Lavoro nel primo incontro tenuto a Roma.

Non accetteremo la chiusura della centrale del latte di Rimini (non è in perdita e non è troppo piccola - a Cesena ce ne è una che è la metà e funziona da sola), ed il blocco degli investimenti (frutto di finanziamenti della Regione) su Castel San Pietro Terme mettendone a rischio il futuro; così come vogliamo sapere e vogliamo fare accordi sul nuovo polo di Milano, sullo sviluppo del caseario, sul futuro di Bologna.

In questi giorni apprendiamo che Granarolo attraverso la capogruppo “Granlatte”, fa parte della Holding di partecipazione “Ariete”, tira fuori 180 mila € per partecipare alla scalata BNL e si fa scalare da Banca Intesa con la sottoscrizione di un aumento di capitale di 70 milioni di € ed una quota di partecipazione del 19,8% a fronte di un piano di integrazione di YOGOLAT che deve, cito dal giornalino aziendale, *“riuscire ad estrarre il necessario valore dalle sinergie industriali, logistiche e di mercato”*, ergo, chiudere e/o cedere. E’ anche il risultato di una direzione aziendale che ha visto l’entrata nel CdA di due rappresentanti di Banca Intesa e di un uso imbarazzante di consulenze tecniche ed organizzative esterne (dalla McKinsey alla Zucchetti). Ebbene, possiamo dire che avevamo avvertito subito la novità.

Non lasceremo chiudere stabilimenti e gestire unilateralmente le riorganizzazioni né alle multinazionali né alle cooperative né a ruspani imprenditori locali.

STAR: Occupata ieri

In **Emilia Romagna** l’accordo sul *“Patto per la qualità dello sviluppo”* Del febbraio 2004 ha segnato un punto di condivisione alto tra sindacato, forze sociali, istituzioni nell’analisi dei processi di crisi e sulla necessità di ripensare la qualità dello sviluppo mettendo in relazione la centralità della stabilità del lavoro e dei diritti, le politiche di welfare volte a rafforzare la coesione sociale, con il reperimento e l’uso delle risorse, con il territorio, con i beni comuni; insomma, *lavoro, welfare e coesione sociale* come fattori di un nuovo sviluppo per la Regione.

L’accordo ha indirizzato importanti iniziative legislative regionali prima tra tutte la legge n° 17/2005 *“ per la promozione dell’occupazione, della qualità, sicurezza e regolarità del lavoro ”* finalizzata alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari e la relativa concessione degli incentivi; noi chiediamo che essi vadano dati solo in presenza degli accordi aziendali.

Ma anche la legge sull'immigrazione; sulla Ricerca e l'innovazione tecnologica ed industriale; sulla scuola, e gli stessi interventi dell'assessorato all'agricoltura primo tra tutti quello per gli ammortizzatori sociali nell'avicolo.

Oggi però **ci vuole un salto di qualità** e soprattutto non ci possono essere accordi che hanno questo spirito e poi avere comportamenti quotidiani che vedono o la totale assenza e silenzio delle associazioni imprenditoriali di fronte alle crisi o ancor peggio il sostegno ad iniziative unilaterali, come quelle avute nel territorio di Parma (dalla Battistero alla Star) o in romagna alla Amadori/Pollo del Campo per arrivare alla BAT ed alla Granarolo.

Questi comportamenti vanno sconfitti e vanno isolati

Dobbiamo coordinarci di più con e tra le Camere del lavoro territoriali e la CGIL regionale per sostenere queste vertenze che sono emblematiche per l'intero territorio regionale e per la categoria a livello nazionale;

nel ringraziare Chiriaco per gli interventi fatti in fasi delicate di alcune vertenze regionali (BAT; avicolo; Granarolo ed altre) dal Congresso gli chiedo **uno sforzo di tutto il gruppo dirigente nazionale** per una iniziativa più stringente in questa fase di passaggio dove in gioco è il futuro di intere filiere agroalimentari ed il nostro ruolo e presidio sindacale; **se rimangono vertenze isolate ci fanno fuori, fanno fuori il sindacato e la FLAI.**

Il **ruolo avuto dalle istituzioni** è stato decisivo e prezioso in molte vertenze concluse positivamente; da questo punto di vista l'esperienza del tavolo di Collecchio è stato un esempio originale e di valore nazionale (colgo l'occasione ancora una volta per ringraziare il sindaco Romanini ed il presidente Errani) per la vicenda Parmalat e per altre crisi; così come l'impegno diretto della Regione nel salvataggio delle Boschi e Battistero e le presenze dei sindaci alle varie manifestazioni e presidi per il bieticolo-saccarifero.

Positiva anche l'esperienza dei tavoli di crisi regionali e l'impulso dato dal nuovo assessore in particolare nelle vicende avicolo e saccarifero; tavoli che a volte però sono anche parate e che devono trovare il modo di segnare una maggiore coerenza tra il dire e il fare da parte di certe associazioni di settore.

Ringraziamo la Provincia di PARMA per aver conferito il **premio 8 marzo** alle donne della **Battistero**: lavoratrici in gran parte stagionali che con le loro lotte (sette mesi di presidio) sono riuscite a mantenere la continuità produttiva dimostrando la sostenibilità industriale della fabbrica.

La nostra PROPOSTA

***La parte della mia Relazione** che ho qui sintetizzata per la tavola rotonda.

***I Documenti che avete in cartella sulle filiere** frutto anche di elaborazioni unitarie.

* **Il documento CGIL Emilia Romagna: *Una regione come fosse una grande città*** che verrà presentato e discusso l' 1, 2 e 3 febbraio nel congresso regionale CGIL.

La proposta di riprogettare l'agroalimentare regionale

Anche il sistema agroalimentare Regionale deve proporsi l'obiettivo di un **radicale cambiamento** assumendo i concetti di **sistema** e di **valorizzazione** come linee strategiche per affrontare la concorrenza, consentendo di distinguere, riconoscere e valorizzare la tipicità e la qualità delle nostre produzioni, ripensando e riprogettando quel valore insito nel nostro sistema Agroalimentare Regionale rappresentato dall'alta integrazione di filiera: primario; trasformazione; impiantistica e macchine agricole; presenza di ricerca, delle università, dell'agenzia per la sicurezza alimentare; cultura del cibo e dell'alimentazione; alti saperi, competenze ed una diffusa qualità del lavoro.

Presupposto fondamentale di questa azione è l'assunzione di **territorio** come "*contenitore*" di fattori materiali (risorse naturali, materia prima) e immateriali (conoscenze tecniche, professionalità e specializzazione della manodopera, saperi produttivi e culture alimentari) non riproducibili, ma anche come luogo delle relazioni tra gli attori sociali ed economici quali protagonisti della costruzione sociale e dell'identità del territorio stesso e del suo prodotto.

Questo attraverso un'azione di "*messa in qualità*" del sistema agroalimentare che dia risalto e ottimizzi i punti di forza e nel contempo affronti i punti critici del sistema quali:

- Miglioramento ed innovazione dei prodotti.
- Miglioramento delle attività produttive.
- Miglioramento del sistema dei servizi.
- Miglioramento delle attrattive del territorio.

Ciò è possibile se si mantiene un equilibrio tra la conferma di una produzione di grande tradizione e vocazione ed una innovazione per una "*qualità allargata*":

- Di processo.
- Di prodotto.
- Del lavoro.
- Dell'ambiente.

- Dell' informazione.
- Dei servizi incorporati nell' offerta.

La competitività del sistema agro alimentare, sia per il contenimento dei costi di produzione che per il valore aggiunto dei servizi, resta infatti sempre legata allo sviluppo di attività di condizionamento dei prodotti per preservarne e valorizzarne i pregi cosicché oggi diventa strategico padroneggiare la tecnologia del freddo e del fresco ed anche essere in grado di alimentare continuamente una offerta di prodotti di nuova generazione. Oltre a ciò diventano sempre più determinanti l'adeguatezza delle infrastrutture, una moderna ed efficiente logistica, la presenza di strutture a sostegno della ricerca e dell'innovazione tecnologiche, le condizioni di accesso al credito, le risorse fondiari.

Partendo dall'assunto che il valore del prodotto alimentare dipende sia dalla sua qualità intrinseca e sempre più dai contenuti di informazione e di trasparenza che trasmette e contiene, ma anche e soprattutto dalla qualità del territorio che lo ha generato, l'ambiente naturale e l'ambiente culturale, il sistema territoriale assume un ruolo chiave della differenziazione qualitativa dei prodotti e diventa componente di creazione di valore e riconoscibilità che possono fare la differenza nella competitività.

PROPONIAMO alla società regionale di indirizzare tutte le risorse e le energie in uno sforzo di **riprogettazione dell'agroalimentare** che faccia leva sulla **valorizzazione del lavoro e sull'innovazione ed integrazione delle filiere agroalimentari con l'obiettivo di produrre qualità, sicurezza e garantire coesione sociale.**

Cinque sono le questioni su cui impegnarci nei prossimi anni:

1. Sviluppare ed implementare il **“Marchio di qualità sociale regionale”** a partire dagli studi fatti nelle filiere del Parmigiano Reggiano; Lambrusco; filiera Carni; Conserve vegetali.
2. Dare seguito alla **“Legge regionale sulla Rintracciabilità”** costituendo un **“osservatorio regionale”** sui processi e le esperienze avanzate di innovazione delle filiere agroalimentari con l'obiettivo di studiarne i percorsi, le forme di integrazione, i cambiamenti organizzativi, i profili del lavoro e di fornire alle parti sociali ed alle istituzioni maggiori strumenti per le strategie industriali e per le politiche pubbliche. Tale Osservatorio dovrà operare in rete con quelli istituzionali e contrattuali esistenti.
3. Assumere i **“Patti di filiera”** ed **“Accordi di Programma”** come gli strumenti privilegiati per fissare le regole, i comportamenti ed i rapporti tra i vari soggetti che operano nella filiera, con l'obiettivo di accrescere l'integrazione, l'efficienza, le competenze ed i saperi e dare così più valore al prodotto.

4. Operare affinché nella **Logistica** cresca una moderna rete di servizi ed anche imprese efficienti.

5. Sostenere mirate **politiche attive del lavoro** assumendo come priorità la formazione e l'inserimento/integrazione degli immigrati, anche sulla base delle indicazioni prodotte dalle parti sociali (vedi studi ERGO Consulting) attraverso l'Osservatorio Agroalimentare dell'Emilia Romagna costituitosi come emanazione contrattuale del CCNL agricoli privati ed allargatosi anche alla Cooperazione per consentire una più efficace politica di intervento lungo tutta la filiera: dal primario alla prima trasformazione. La costituzione degli osservatori territoriali, la loro messa a sistema con quello regionale e la nuova legge regionale sul lavoro possono fornire a tale fine un impulso importante.

E' in questa direzione che la Regione Emilia Romagna deve indirizzare le scelte e le relative risorse a partire dalla definizione del prossimo Piano Regionale di Sviluppo Rurale per il periodo 2007/2013; scelte che per le loro implicazioni non possono essere promosse e gestite esclusivamente dall'assessorato all' Agricoltura, ma devono vedere una unitarietà ed un **coordinamento interassessorile** (agricoltura, attività produttive, ambiente/territorio, sanità, lavoro/formazione). (PRRIITT; PRSR; Legge sul lavoro; Ricerca).

Un profondo cambio di rotta non può prescindere da un processo che va consolidato e rafforzato, nel PRSR, (asse I la e Ib) che porti:

- All'ampliamento della dimensione media dell'impresa.
- Alla programmazione e al governo dell'offerta.
- Risorse destinate alla ricerca, anche attraverso una unificazione dei centri.

Le proposte sul lavoro agricolo: salvaguardia, valorizzazione e stabilizzazione

Porre come soluzione al tema della competitività la fiscalizzazione degli oneri contributivi, rappresenta una idea sbagliata, iniqua e che respingiamo:

- la fiscalità generale subisce già l'effetto del deficit patrimoniale della gestione dei contributi dei coltivatori diretti, coloni mezzadri di 40 milioni di euro;
- di 2.500.000 aziende agricole censite, solo 550.000 pagano i contributi;
- in Italia, a seguito di meccanismi di fiscalizzazione legata alla collocazione dell'impresa (zone svantaggiate), alle tipologie di impresa ed alle tipologie di contratto di assunzioni, **solo il 19.6% paga la contribuzione piena**, con un tasso di evasione contributiva accertata pari al 30%.

In questi mesi, in tutti i tavoli di filiera riuniti in Regione in preparazione della Conferenza regionale sul sistema agroalimentare, negli interventi c'era sempre il tema del costo del lavoro e le soluzioni che venivano indicate erano sempre o richieste di tagli dei costi o rivendicazioni di sovvenzioni ed indennizzi alle imprese.

Come FLAI non accetteremo approcci dove il lavoro è un costo o semplice merce da acquistare nelle piazze del nuovo caporalato (avventizi, immigrati, interinali).

Abbiamo respinto con forza misure come il tetto alla prestazione di **Disoccupazione Agricola** e l'eliminazione della legge sulle **Calamità Naturali** che rischiano di produrre un serio danno al reddito ed al futuro del lavoro agricolo più qualificato.

Vanno viceversa messe in campo tutele e risorse finalizzate alla definizione di nuovi ammortizzatori sociali a favore del lavoro agricolo; un lavoro dove la norma è ancora rappresentata dall'assunzione a tempo determinato con chiamata a giornata; un lavoro ancora oggi completamente privo di ogni forma di tutela quando ci sono crisi di mercato o riorganizzazioni e ristrutturazioni.

Anche le **risorse regionali** vanno indirizzate a premiare le imprese che salvaguardano e stabilizzano l'occupazione mentre non vanno dati contributi pubblici, compresi quelli previsti nel Piano Regionale di Sviluppo Rurale, alle imprese che non rispettano leggi, norme e CCNL.

Sul Comma 147 e sulla riforma della PREVIDENZA AGRICOLA abbiamo fatto ben sei scioperi in 12 mesi e vari presidi di cui due a Roma contro il Governo.

A conclusione del congresso avanza un documento sui contenuti e su un percorso per una riforma della PREVIDENZA AGRICOLA, per l'introduzione degli AMMORTIZZATORI e la riforma della CONTRATTAZIONE AGRICOLA.

Le nostre proposte sulle FILIERE

AVICOLO: 12.000 lavoratori in Emilia Romagna, 80.000 in Italia.

C'è una sola risposta all'emergenza mediatica dell'influenza aviaria, al calo dei consumi ed alla crescente diffidenza dei consumatori, alle crisi ormai strutturali dei prezzi e delle sovrapproduzioni: si intervenga per salvaguardare il lavoro, il patrimonio professionale e si aiuti solo le imprese che rispettano l'**accordo regionale** firmato con la Regione Emilia Romagna e tutte le parti sociali il 13 dicembre scorso e, contemporaneamente, si predisponga un **piano nazionale di settore**.

Per citare l'assessore **Rabboni**, che qui voglio ringraziare per il suo impegno, equilibrio e decisione, *"il settore si salva se la filiera resta integra, se tutti veniamo portati sotto lo striscione della Ripartenza"* e se non si procede con atti di chiusure e

tagli indiscriminati. Per questo bisogna che nei prossimi giorni venga approvato un decreto che assieme agli aiuti alle imprese preveda le risorse e gli strumenti legislativi (cassa integrazione in deroga) per consentire all'80% dei dipendenti che sono assunti a tempo determinato (avventizi) di poter fare ricorso agli ammortizzatori sociali. Su ciò si richiede uno sforzo anche delle segreterie nazionali FAI FLAI UILA.

All'avicolo, nel passato, le emergenze non sono servite da insegnamento e da stimolo al cambiamento come nelle carni bovine (BSE) o nel vino (etanolo) ma si è continuato a praticare una via bassa, speculando sul temporaneo aumento dei consumi durante la BSE anziché valorizzare e promuovere le carni bianche. Durante la BSE, nell'avicolo "si è messo in allevamento anche sotto i letti".

SACCARIFERO: 35.000 lavoratori in Emilia Romagna, 77.000 in Italia.

La linea assistenzialista praticata per anni da parte delle imprese e delle loro associazioni assieme alla posizione tenuta nella trattativa a Bruxelles da parte di Alemanno e dello stesso Presidente del Consiglio Berlusconi (*ho scritto a Blair e se si pensa di ridurre le quote oltre il 25% metterò il veto*) hanno portato ad un taglio almeno del 50% e ad un sistema di aiuti che incentiva all'abbandono e non da certezze trascorsi i prossimi 5 anni per quelli che restano. In Italia di 19 stabilimenti si propone ne restino forse 6 e che la produzione passi da 1,56 mln t. a 780.000 t. e gli ettari coltivati da 186.000 ha a 1.100. E per il nostro paese ciò avviene in presenza di un settore tra i più arretrati in Europa: ultimi nella resa con 5,55 ton/ha rispetto ai 11,02 della Francia ed ai 9.5 circa di Germania, Danimarca e Spagna.

La trattativa che si terrà nei prossimi giorni con le imprese industriali non può essere precostituita ed i punti di partenza non possono essere quelli già noti: a fronte di un taglio del 50% della produzione la ricaduta sugli stabilimenti deve essere proporzionale e pertanto il 50% di 19 non è 6 ma 9.

Per questo abbiamo **apprezzato la posizione politica della Regione Emilia Romagna** che, candidandosi a tenere aperti almeno 4 stabilimenti ed a battersi per la riconversione degli altri, ha indicato gli impegni per l'ammodernamento del settore (nuovi bacini; aumento resa; infrastrutture adeguate a partire dai trasporti, dall'uso della risorsa idrica fino alla ricerca ed innovazione) ed i nodi da sciogliere fin dalle prossime settimane: la questione della certezza dei 65 mln di euro di finanziamenti e la loro ripartizione tra agricoltori e industria di trasformazione (tra imprese non si mettono d'accordo ed il Governo promette ma non fa la legge); un programma per la prossima campagna sciogliendo il nodo del riporto (sovrapproduzione oltre le quote nazionali fatta nel 2005 per lucrare sugli indennizzi della riforma). Infine, piani, risorse, strumenti certi ed immediati per la riconversione: ammortizzatori sociali; un piano per la produzione di bioenergia basato sull'autoapprovvigionamento nazionale, la programmazione e la certezza dei consumi ed un regime fiscale a sostegno.

Nell'uso delle risorse tutti i vincoli devono essere ricondotti alla salvaguardia dell'occupazione altrimenti il clima sociale sarà altissimo perché stiamo parlando di migliaia di lavoratori e di assetti di interi territori e produzioni agricole (rotazioni).

E' necessaria la Creazione di un fondo di ristrutturazione che vincoli le risorse a progetti credibili e sostenibili; ISA va messa in staff con altre strutture diffuse sul territorio (esempio: municipalizzate; centri di ricerca e gestori/diffusori di energia).

ORTOFRUTTA

Anche il comparto ortofrutticolo non ha retto alla sfida della globalizzazione ed il fatto che la frutta venga prodotto in Italia non rappresenta più di per sé un valore aggiunto delle nostre produzioni.

Vanno affrontati i veri nodi della crisi:

- qualità delle nostre produzioni, e sempre minore identificazione ed innovazione;
- imprese agricole poco dinamiche ed innovative che rappresentano un freno;
- bassa aggregazione dell'offerta ortofrutticola; a livello regionale siamo al 65% mentre a livello nazionale siamo solo al 30%. Tale frantumazione è alla base della scarsa capacità di incidere e condizionare il mercato in particolare la GDO;
- filiera molto lunga ed una logistica costosa e arretrata che rendono più difficile una redistribuzione del valore all'interno della filiera stessa.

Ciò va fatto a partire da un "piano ortofrutticolo nazionale" e dal piano regionale di sviluppo rurale.

La discussione sui DOCUMENTI e le ASSEMBLEE CONGRESSUALI

La crisi ed il rischio declino, la centralità del lavoro, ecco il senso della proposta che è alla base dei documenti congressuali *“RIPROGETTARE IL PAESE lavoro, saperi, diritti, libertà”* e che è stata discussa ed approvata dalle assemblee di base.

Sono stati mesi e settimane intensissime dove è stato difficile separare azione e quotidiano con strategia e progetto.

Sono stati Congressi vivi dove i problemi che la categoria sta affrontando in questi mesi si sono incontrati con l'analisi e la proposta dei documenti congressuali.

Vicende piombate dentro ai congressi in corso (oggi manca Cesena per incontro Amadori; a Parma hanno occupato la STAR); in alcuni territori si è dovuto cambiare date ed a Ferrara si è deciso di tenere il proprio congresso in un solo giorno per partecipare al presidio a Roma sulla DS agricola (purtroppo il mio augurio, *si torni a casa con lo stralcio del comma 147*, si è realizzato a metà); Bologna, la lettera di Chiriaco letta in congresso sulla vertenza BAT (anch'io voglio ringraziarlo).

Un miglior battesimo i documenti non potevano riceverlo così come un congresso più democratico e vivo non ci poteva essere.

Quelli provinciali sono stati bei congressi mentre qualche difficoltà e limite c'è stato nelle assemblee di base a discutere dei documenti.

L'andamento dei Congressi di Base

764 assemblee di base (250 in più del precedente), **37.917 gli aventi diritto** (su un dato di chiusura 2004 di 40245); siamo andati in ogni luogo di lavoro dove abbiamo iscritti creando così le condizioni perché tutti potessero partecipare. Erano **presenti 18.858** lavoratori (3.850 in più del 2001) ed hanno espresso il loro **voto 16.630** (6.000 in più) iscritti pari al 44% degli aventi diritto: il 99% ha approvato il documento congressuale.

Semplicemente straordinario: più assemblee; più partecipanti; più votanti.

Merito dei funzionari, degli attivisti, dei segretari (del regionale Flai); ma anche molto merito della CGIL per ciò che ha saputo mettere in campo in questi anni: con le lotte, con il contrasto, con la contrattazione, con la tutela, con i servizi ma anche con IDEE ed un PROGETTO CHIARO, NETTO, COMPRESIBILE.

La tesi 8	1° firmatario Epifani	è stata votata dal	92,71%
La tesi 8°A	1° firmatario Rinaldini	è stata votata dal	5,25%
La tesi 9	1° firmatario Epifani	è stata votata dal	87,95%
La tesi 9 A	1° firmatario Patta	è stata votata dal	4,74%
La tesi 9 B	1° firmatario Rinaldini	è stata votata dal	5,02%

I congressi non sono finiti ma il voto non può essere disatteso; gli iscritti si sono pronunciati ed ora i delegati alle istanze congressuali superiori ed i gruppi dirigenti che sono eletti devono portare avanti le strategie indicate nel *Documento congressuale* e devono concretizzare con coerenza i programmi delle Tesi.

Mi soffermo solo un attimo su 2 temi centrali non solo perché oggetto anche di tesi alternative ma perché sono parte della nostra azione quotidiana e rappresentano contemporaneamente la *bussola* che deve stare alla base del “*Riprogettare il Paese*” con Lavoro, saperi, diritti, libertà; *bussola* che non può permettere incoerenze e troppe “*strambate*” per usare un termine nautico.

Il *Riprogettare* richiama a quale ruolo della *contrattazione* e richiama alla *democrazia*, alla *rappresentanza*, alla *partecipazione*.

Propongo che nel documento conclusivo del congresso, oltre ad avanzare la nostra proposta di “*riprogettare l’agro alimentare dell’Emilia Romagna*”, vi siano 3 altri pronunciamenti chiari:

1. Sulla Contrattazione
2. Sulla Democrazia
3. Sulla Previdenza Agricola

LA CRISI DEL MODELLO CONTRATTUALE

Frantumazione assetti impresa e parcellizzazione dei modelli aziendali e del ciclo produttivo; decontrattualizzazione che ha portato allo svuotamento della funzione contrattuale collettiva del sindacato per favorire gli spazi di contrattazione individuale; moltiplicazione delle forme di contratto e di rapporto di lavoro; alto numero CCNL e dispersione/dumping/shopping; non vincolo per le imprese all'applicazione contratto di settore di appartenenza e possibile evasione contrattuale.

Poi l'attacco portato da Confindustria e dal Governo ai CCNL tentando di scardinarne le regole:

- sulla durata: *il Contratto lungo* (allungamento vigenza oltre i 4 anni; le carenze contrattuali; i cambiamenti cadenze bienni; lesoluzioni sugli anticipi; ecc.)
- sulla politica dei redditi, con l'uso dell'inflazione programmata definita unilateralmente per ridurre la dinamica salariale e inibire la funzione redistributiva.

I rinnovi dei CCNL e la stagione contrattuale aperta:

la categoria ha fatto con Federalimentare 3 rinnovi consecutivi oltre l'inflazione programmata ed anche negli agricoli dove il rinnovo di 4 anni fa è stato il primo dei CCNL importanti, per rilevanza e dimensione, nell'era Berlusconi e legge 30 è stato un "contratto pulito" e con un aumento superiore all'inflazione programmata.

Ma abbiamo anche avuto il contratto dell'API (sul mercato del lavoro), della Pesca e dei forestali (sul salario), e l'accordo separato dei Panettieri.

Quindi risultati ed un bilancio molto positivi (basti pensare anche alle avanzate soluzioni date in Federalimentare sugli orari e sugli inquadramenti e sugli appalti) assieme a soluzioni meno positive o negative.

E' però evidente a tutti che il giudizio definitivo lo potremo trarre solo a seconda di come si concluderà la vertenza dei meccanici che è la vera sfida aperta sui CCNL, leggi (l. 30; l.66) ed assetti contrattuali; per questo il mio augurio va alla FIOM.

Così come non si può fare a meno di fare i conti con la proposta ed il **documento di Confindustria** che costringe tutti ad un esame di realtà e di concretezza.

Nel definire gli "*elementi essenziali di un regolato sistema di relazioni industriali*" ridisegna un CCNL come gabbia per impedire la contrattazione e l'esercizio di diritti e delle tutele collettive, con poteri sanzionatori e lo svuotamento della rappresentanza: previsione di *arbitrato, conciliazione, tregua sindacale* e sciopero di fatto inibito.

Quindi, via il CCNL, via la contrattazione collettiva, via il sindacato e le RSU: sulla base di una tale proposta non c'è spazio per nessun tipo di accordo.

Sui documenti congressuali ed il dibattito nelle assemblee e nei congressi non ci sono stati emendamenti se non alcuni a Reggio Emilia.

Per quanto mi riguarda potrei cavarmela con il documento conclusivo del precedente congresso di Salsomaggiore: 2 livelli pieni ed autonomi; CCNL che ridistribuisca e con più forti diritti e poteri (es. su orari, inquadramenti, terziarizzazioni, appalti, ecc.) ed il 2° livello che consolidi gli aumenti del salario per obiettivi e riconquisti autorità contrattuale.

E farlo ovunque e per tutti, ad iniziare dai LAVORATORI ARTIGIANI.

Poi c'è il tema “*copertura*” che non lo si risolve con “*ingegneria modellistica*” e la questione accorpamenti che va affrontato con più decisione e che richiama la nostra stessa struttura sindacale: storiche Federazioni di categoria ed una politica di accorpamenti che non avanza; e vanno pure male quelle calate dall'alto. Per fortuna noi siamo qui a celebrarne la sua efficacia e riuscita con la costituzione della FLAI avvenuta nel 1988.

Noi come FLAI abbiamo tuttavia anche UNA SFIDA DAVANTI A NOI

CCNL operai agricoli privati e cooperazione

Si è avviato il confronto sul rinnovo del quadriennio; CCNL Operai e Impiegati ancora distinti, altro che inquadramento unico, qui siamo ancora alla mancanza del contratto unico e poi c'è la questione del salario contrattuale unico nazionale e dell'inquadramento professionale unico nazionale oltre all'esigenza di fare diventare la contrattazione di secondo livello una vera istanza per intervenire e negoziare sull'organizzazione del lavoro, sulla condizione di lavoro, sugli orari, sulle professionalità, sul salario aziendale e/o di gruppo e/o di filiera e/o provinciale.

Sta in questi punti, assieme all'aumento del 6,7% del salario, il cuore delle richieste poste in piattaforma unitaria.

La soluzione più coerente alla nostra impostazione generale sarebbe stato il Contratto triennale, il superamento del biennio (oggi demandato al contratto territoriale) ed un vero 2° livello di contrattazione ma, le richieste poste in consultazione, votate e consegnate alla delegazione trattante, non sono richieste in continuità con il modello agricolo e proprio per questo sarà necessario sostenerle con le lotte e la coerenza della trattativa.

Sulla **democrazia** e sulla **rappresentanza**

Ci vuole una legge sulla Rappresentanza e sulla misurazione e verifica della rappresentatività che affronti e definisca la titolarità a sottoscrivere accordi.

Ci vuole un sistema di regole, che sono anche vincoli (per le organizzazioni) e diritti (per i lavoratori), che consentano di dare certezza della ed alla consultazione: certificata, validata, vincolante. Ciò va accompagnata e/o preceduta da accordi endosindacali e da un modello di democrazia di mandato per le delegazioni trattanti.

Poche battute sulla **Contrattazione 2° livello**

Rimando ai materiali che avete in cartella ed alle numerose iniziative promosse dalla FLAI dell'Emilia Romagna in cui abbiamo prodotto analisi, riflessioni ed avanzato proposte.

Rappresentiamo una importante ed originale esperienza che ha dato una risposta alta alla questione *copertura* (circa l'80% della platea) cruccio di altre categorie e di altri territori; cruccio degli studiosi ed analisti di modelli contrattuali; tema di confronto tra CGIL CISL UIL; cruccio degli stessi documenti congressuali.

Anche esperienze avanzate sui temi orari; inquadramenti professionali e sperimentazioni su terziazioni/esternalizzazioni/appalti (Unibon e Granarolo) oltre a consolidamento del salario per obiettivo che possono rappresentare indirizzi per la futura contrattazione; così come la contrattazione della riassunzione ed il diritto di precedenza conquistato per migliaia di lavoratori che fanno le "campagne" nelle imprese dolciarie, delle bevande o delle conserve vegetali.

I limiti maggiori:

- condizione di lavoro/organizzazione del Lavoro;
- esclusioni di lavoratori da diritti (es. salario d'ingresso o % per i tempi determinati);
- salario totalmente variabile che ha prodotto subalternità su indicatori e loro governo;
- perdita autorità contrattuale e governo su orari e professionalità; ciò ha prodotto maggiori flessibilità e disponibilità ai bisogni dell'impresa a scapito del tempo scelto, della qualità sociale, della libertà;
- discrezionalità su salario professionale e percorsi di carriera.

La questione dell'orario annuo e degli orari multiperiodali (L. 66).

C'è stato uno sforzo per affrontare tali limiti nella precedente tornata, 4 anni fa, sulla base di indirizzi unitari discussi a livello nazionale ed anche territoriale.

Oggi però **campeggia il "silenzio"** e ciò **prelude alla "routine" o al "tonfo"**.

Non ce lo possiamo permettere perché significherebbe restare ai margini dei processi in atto sulle riorganizzazioni delle imprese, sui temi dello sviluppo e sui cambiamenti del lavoro e della sua condizione.

Non possiamo giocare di rimessa e faccio qui la proposta alla FAI ed alla UILa di incontrarci al più presto per definire un percorso unitario ed indirizzi che ci consentano di dare un impulso alla preparazione delle piattaforme per i rinnovi degli accordi aziendali e di gruppo; questo è anche il modo migliore per praticare la centralità e la qualificazione del 2° livello di contrattazione.

L'obiettivo prioritario da perseguire è di essere forte autorità contrattuale sulla condizione di lavoro e di produrre un allargamento della rappresentanza per portare ad unità l'insieme del mondo del lavoro: lavoro subordinato e "*lavoro economicamente dipendente*" attraverso la ricomposizione contrattuale delle diverse forme di contratto e di rapporto di lavoro.

Introdurre il concetto di "*codatorialità*" nei confronti dell'intera catena d'impresе interessate dalla filiera di esternalizzazioni e costruire esperienze contrattuali uniche di sito, di filiera, di reti di imprese intervenendo per la ricomposizione del ciclo produttivo.

Le sfide:

Condizione di lavoro;

Precarietà/Stabilizzazione;

Salute e Sicurezza;

Governo processi e contrattazione delle esternalizzazioni con l'obiettivo di salvare e preservare la centralità del lavoro e della produzione;

Contrattare lo sviluppo – Imporre, con i nostri vincoli, la Via Alta.

La FLAI in Emilia Romana, I NOSTRI NUMERI

Dai nostri dati organizzativi, che a volte sono più precisi di quelli ufficiali, abbiamo:

In agricoltura/previdenza agricola:	70.000 avventizi (13.000 extracomunitari)
	12.500 fissi (di cui 1.650 extracomunitari)
Nell'industria:	40.000 occupati nell'industria privata
	11.100 nell'artigianato

I lavoratori iscritti al sindacato sono: 40.245 iscritti FLAI, più quelli FAI e UILA.

Gestiamo ben 22 CCNL sottoscritti a livello nazionale ed assicuriamo oltre l'80% della copertura contrattuale di 2° livello considerando i Contratti Provinciali di Lavoro (CPL) agricoli, l'integrativo regionale artigiani e la contrattazione aziendale, di gruppo, di distretto/comparto nell'industria (oltre 335 accordi nell'ultima tornata contrattuale).

Nei quattro anni che ci separano dal precedente congresso abbiamo sviluppato, come FLAI regionale assieme alla fondazione **METES** che ringrazio, una vasta azione di formazione sindacale per delegati e quadri: 2 moduli di 4 giornate complessive per due corsi (uno in Emilia ed uno in Romagna) ed un corso di base di 2 giorni per giovani delegati in preparazione della discussione congressuale, per un totale di oltre 90 delegati.

Abbiamo poi tenuto vari **seminari** per gruppi dirigenti, che hanno coinvolto volta per volta anche le RSU ed RLS, sui temi della salute e sicurezza; sui Processi di esternalizzazione; sulla nuova legislazione del Mercato del Lavoro, sugli ammortizzatori sociali; sulle proposte di legge della CGIL, sugli orari, tutte questioni che in questi anni hanno segnato profondi cambiamenti sia sul piano dei processi concreti che sul piano legislativo e che hanno pertanto imposto aggiornamenti di conoscenze, di competenze, di indirizzo dell'azione sindacale e contrattuale.

Abbiamo **ospitato importanti appuntamenti della FLAI Nazionale**, primo tra tutti il Centenario della Federterra a Bologna ed il Convegno sulla sicurezza alimentare e sull'EFSA, l'agenzia Europea con sede a Parma.

La Conferenza di Programma e l'Assemblea dei delegati a Venezia hanno poi rappresentato 2 passaggi chiave per l'intera categoria.

La FLAI dell'Emilia Romagna ha intrapreso il suo cammino di costruzione della nuova Federazione Lavoratori dell'AgroIndustria FLAI proprio qui a Ferrara nel gennaio **1988** con il **Congresso costitutivo**.

Oggi celebriamo di nuovo il IV congresso; anche quello di Salsomaggiore del 2002 anziché III lo abbiamo nominato IV perché avevamo considerato quello costitutivo come il Primo; correggiamo quell'errore facilitando così gli storici nei loro futuri studi.

Una federazione, quella nata nel 1988, frutto dell'unificazione tra la Federbraccianti (50.809 iscritti) e la FILZIAT (22.134 iscritti). Nel suo primo anno di tesseramento chiuderà con 68.769 iscritti diventando la federazione più numerosa a livello regionale ed anche a livello nazionale; nel 2004, i dati sulla base del quale abbiamo organizzato il Congresso, eravamo 40.245 iscritti (22.282 in agricoltura, compresa coop agricola e servizi all'agricoltura e 17.963 Industria) e siamo ancora la 4° federazione; l'Emilia Romagna poi, a livello nazionale, è la 3° regione d'Italia per numero di iscritti..

Oggi, dopo 2 anni di inversione della tendenza al calo degli iscritti (2002 più 172 e 2003 più 229) abbiamo ripreso il calo ed il 2005 lo chiudiamo con meno 866 (chiusura 2005 a 39.379 iscritti).

E' un dato che ha origini nelle crisi e che sconta le trasformazioni in atto nelle aziende (processi di esternalizzazione) e nella composizione della manodopera occupata (sempre più contratti a termine, precari, interinali e/o di collaborazione e la forte presenza di immigrati anche stagionali); ma è anche un dato che stride con la crescita politica che la categoria ha registrato e con l'andamento positivo che avevamo avuto negli ultimi anni. E' quindi un dato che deve essere seriamente analizzato sia per capire i cambiamenti in atto nel settore sia per mettere in atto le azioni organizzative e le correzioni politiche capaci di risponderci.

Rapporti unitari

Ci sono stati strappi gravi ed ingiustificati: CPL FC nell'avicolo dove oggi le controparti azzerano gli accordi con chiusure ed atti unilaterali su orari, diritti riassunzioni; sul CPL di PC per aumenti al 5%; alla BAT, azienda che ha stracciato gli impegni di un processo di privatizzazione (le manifatture tabacchi) per smobilitare la filiera tabacchi nazionale, che viceversa vede una presenza di eccellenza nella nostra Regione, per puntare alla speculazione immobiliare nell'area fiera di Bologna; la vertenza Barilla; i Panettieri; e le continue tensioni nella vertenza Granarolo.

In tutti questi casi ringrazio le compagne ed i compagni delle RSU che con freddezza e passione hanno mantenuto alte le ragioni della FLAI e dei lavoratori.

Quando la FLAI tiene un profilo alto i rapporti unitari entrano in tensione.

Tutto sommato però nella nostra regione siamo rimasti nella sufficienza con anche qualche punta di eccellenza: a Ferrara sulla DS agricola; a Parma su tutte le riorganizzazioni dei grandi gruppi; a livello regionale sull'Osservatorio Agroalimentare e sul confronto con la Regione e le controparti imprenditoriali sulle politiche di sviluppo e sulle politiche del lavoro.

Le questioni da affrontare sono:

- democrazia e allargamento/rinnovo della rappresentanza;
- bisogno di regole: lavoriamo alla costruzione della carta programmatica dei valori del sindacato confederale;
- come e con quali proposte gestire questa fase di riorganizzazione perché non basta “limitare i danni”; oggi, se mai c'è stato, non c'è più spazio per un tale profilo e le vicende dell'avicolo (Amadori) e del saccarifero lo dimostrano;
- chiarire il tema dell'autonomia che non è da chi (è da tutti se si vuole evitare di scoprirsi poi che si conferiscono premi alla Barilla); il punto vero è l'idea di Patto, che richiama le vecchie “compatibilità”; l'idea di Concertazione, che richiama “sacrifici” ed il rapporto con la Politica rispetto alla quale si vorrebbe fare passare un teorema che c'è chi ce l'ha per natura e chi non ce l'ha comunque.

Alcune battute finali prima di concludere.

Il LAVORO nella COSTITUZIONE

“l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro” Art 1 Costituzione, non è un artificio dialettico ma il risultato di un lungo cammino iniziato nell'ottocento per la costituzionalizzazione dei diritti sociali e che vede nella Costituzione italiana l'incontro con il movimento operaio quale portatore di bisogni, progetti ed obiettivi da cui attingere per la sua funzione civilizzatrice del diritto:

L'Assemblea Costituente e la discussione sulla formulazione *“... una Repubblica democratica di lavoratori...”*;

Gli Scioperi del 1943;

La Lotta di liberazione;

Il lavoro e la CGIL protagonisti della costruzione del nuovo Stato;

Gli Anni '60 quando la CGIL mette nello statuto l'obiettivo di realizzare i principi della Costituzione per segnalare un deficit nell'affermazione concreta, materiale;

La legge 300, statuto dei diritti dei lavoratori.

“... ogni uomo può prestare i suoi servizi, il suo tempo; ma non può vendersi né essere venduto; la sua persona non è una proprietà alienabile non può esservi altro che un impegno di cure e di riconoscenza tra l'uomo che lavora e quello che lo impiega” (Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino)

Per tutto questo bisogna abolire la Legge 30 e tutte le leggi sul lavoro che lo hanno ridotto a merce, la legge n° 66 sugli orari, sulla scuola, sulla formazione.

IMMIGRATI

“...la libertà per qualsiasi uomo di andare, restare, partire senza poter essere arrestato né detenuto se non secondo le forme determinate della Costituzione”, (Costituzione francese 1791); ebbene Bossi e Fini sono riusciti a portarci più indietro in epoca di globalizzazione e di libera circolazione delle merci e dei capitali.

Per questo chiediamo di chiudere i Centri di Permanenza Temporanea, di cancellare la Bossi –Fini e riscrivere una nuova legge sull'immigrazione che sancisca in modo organico i diritti dei.

La coesione sociale è una risorsa per il paese, il lavoro degli immigrati è fondamentale per il futuro dell'agroalimentare perché senza di loro molte filiere non potrebbero più sopravvivere e perché rappresentano sempre più professionalità, competenze e saperi indispensabili per le nostre produzioni (pensiamo alle conserve vegetali o allo stesso lattiero caseario fino al parmigiano reggiano – stalle e caseifici).

Il ruolo della POLITICA: un passo indietro? No 3 avanti

Per definire strumenti legislativi che intervengano per la trasparenza dei bilanci, sulla ragione sociale delle imprese, sui controlli; leggi che impediscano il conflitto di interesse tra imprese e finanza, tra paese e Presidente del Consiglio in modo da evitare che accada come con quello attuale che in 5 anni ha visto triplicare il suo patrimonio mentre il paese impoveriva.

Il lavoro deve essere messo avanti; forse anche per questo la CGIL riesce a celebrare 100 anni di storia che è storia del lavoro ma anche del e per il paese.

Un ultimo ricordo ed i ringraziamenti

Un affettuoso ricordo personale lo voglio dedicare al compagno, all'amico Michele Presta , segretario della Calabria ucciso nella stanza del suo appartamento da un amico, un compagno che frequentava.

Con Michele avevo un rapporto simpatico di amicizia perché ci citavamo a vicenda negli interventi durante i Comitati Direttivi della Flai nazionale, pur essendo spesso molto distanti nelle posizioni politiche; era un modo per rispettarci e stimarci a vicenda.

Ma il ricordo è anche per sottolineare come la nostra organizzazione sia fatta di rappresentanza di interessi e di bisogni, sia militanza ed impegno fino a sacrificare ed a nascondere i nostri tratti personali, a volte anche gli affetti; ma è anche una organizzazione con persone, fatta di storie individuali che poi diventano parte di una storia collettiva.

Voglio qui ringraziare il segretario nazionale Franco Chiriaco per avere dato dignità alla vita privata di Michele e per avere impedito che la sua militanza, *il sindacalista della rivolta dei forestali e della battaglia sulla d.s. agricola*, la sua storia politico sindacale venisse coperta dal silenzio ipocrita.

Franco appare a molti come un uomo duro, distaccato, ma non è solo questo. Ho discusso spesso con Chiriaco, a volte ci siamo confrontati anche in modo molto duro, sempre pensando alla Flai, alla CGIL, ai lavoratori che dobbiamo rappresentare e per questo c'è una stima ed un rispetto reciproco.

Ma ora so anche che è capace di grande sensibilità e che c'è e ci sarà sempre da parte sua anche una stima ed un rispetto, del compagno, della persona.

Ringrazio le compagne ed i compagni che hanno lavorato alla preparazione, all'allestimento, all'organizzazione; Monica, Santarelli, Luca, le compagne ed i compagni di Ferrara.

Ringrazio **Stefano ed Ivano, i compagni della segreteria**, per la relazione, discussa ma soprattutto scritta e *vissuta* assieme.

E' il mio ultimo congresso regionale, l'ennesimo IV,

quando me ne andrò vi lascio in buone mani.